

## Pronti per New York

### L'Iran mette anche la Siria tra le offerte di scambio con Obama

Teheran ha le leve giuste per convincere Bashar al Assad a trattare. Ma se la "flessibilità eroica" fosse solo una finta?

### Il cessate il fuoco poi smentito

Roma. Alla vigilia del viaggio a New York per l'Assemblea generale delle Nazioni Unite, il presidente iraniano Hassan Rohani tocca un'altra vetta della sua offensiva diplomatica charmant con un editoriale scritto per il Washington Post - dopo altri colpi a effetto come la liberazione di prigionieri politici, gli auguri pubblici per il nuovo anno ebraico e una breve prova tecnica di apertura a Facebook su internet (ora di nuovo vietato).

L'editoriale di Rohani è meno diretto di quello del presidente russo Putin pubblicato dal New York Times la settimana scorsa, ma il significato politico è decisamente più grande: chiede all'Amministrazione americana di "cogliere l'opportunità arrivata con le ultime elezioni in Iran" e sottolinea di avere "il mandato per un engagement", anche se "prudente". Il presidente iraniano la prende alla larga, ma il significato è chiaro: questa volta sono io a tendere la mano - Obama l'aveva fatto all'inizio del suo primo mandato - e l'offerta negoziale più generosa che arriva da Teheran negli ultimi 30 anni, approfittatene, ho anche l'approvazione della Guida suprema, l'ayatollah Khomeini, che ha l'ultima parola su tutto (e che ha detto che questi sono tempi di "flessibilità eroica" in diplomazia). Khomeini ha anche chiesto alle Guardie della rivoluzione di fare un passo indietro dalla politica.

Rohani stabilisce un nesso decisivo tra la guerra civile in Siria - dove si offre di mediare tra le parti - e i negoziati internazionali sul programma nucleare iraniano. Il dossier siriano sale così di livello: non sarà più un pezzo di medio oriente che si consuma in una guerra complicata, diventerà la tessera di un gioco molto più ampio, dove contano anche le centrifughe atomiche, l'uranio arricchito, le visite degli ispettori delle Nazioni Unite. Teheran ha la capacità di fare l'impossibile, portare il presidente siriano Bashar al Assad al tavolo dei negoziati con l'opposizione armata, perché può agire su di lui con leve potentissime. Lo tiene in vita - e con lui anche l'establishment assadista - trasferendo a Damasco 500 milioni di dollari di finanziamenti al mese e aiuti militari enormi - tanto che ormai i ribelli dipingono il rais come un semplice sottoposto dei generali iraniani. Ieri per un momento è apparsa persino la notizia che il governo siriano ha chiesto un cessate il fuoco con i guerriglieri, come se volesse riportare in vita l'idea più volte morta di una seconda conferenza di pace a Ginevra - poi la notizia è stata smentita, ma resta l'impressione di maggiore malleabilità da parte siriana.

Gli iraniani sanno come farsi ascoltare. Anche loro, del resto, hanno fatto parte della soluzione diplomatica alla strage con armi chimiche nella periferia di Damasco del 21 agosto: non hanno trattato direttamente con gli americani, non avrebbero ovviamente potuto, lo hanno fatto i russi, ma hanno chiesto ad Assad di accettare la perdita del suo arsenale chimico - e lo hanno fatto molto in anticipo sulla proposta poi arrivata dal segretario di stato americano, John Kerry, come dimostra il viaggio fatto apposta da un inviato speciale iraniano al palazzo di Assad già alla fine di agosto.

In cambio Teheran si aspetta l'allentamento delle sanzioni internazionali. Le esportazioni di petrolio sono crollate. L'inflazione è in aumento. La valuta nazionale è collassata e la disoccupazione è alta. Il sistema bancario iraniano è stato tagliato fuori da quello internazionale. Un accordo rassicurante (e bisogna vedere se lo sarà anche per Israele) sul nucleare e un aiuto nella crisi siriana sono offerte interessanti.

"Negano di essere negazionisti"  
Come nota Karim Sadjapour, del Carnegie Endowment for International Peace, non è per nulla chiaro se "l'apertura diplomatica dell'Iran è soltanto uno sfoggio di flessibilità tattica per alleviare la pressione economica e ridurre le sanzioni o se l'Iran sta davvero pensando di cambiare i suoi principi strategici a lungo termine".

Israele è scettico. C'è molto spin, dice Michael Oren, ambasciatore israeliano uscente a Washington, ma c'è anche spin nelle centrifughe di Teheran che producono combustibile atomico. "Negano di avere negato l'Olocausto e dicono di voler negoziare, ma non stanno fermando l'arricchimento dell'uranio". Washington è meno scettica: Obama al secondo mandato e l'arrivo di Rohani saranno condizioni difficili da replicare in futuro.

Twitter @DanieleRaineri

• **NETANYAHU HA UN PIANO**, portare a Teheran il modello siriano  
Scolari a pagina tre

## LA SPOSA INFEDELE

Francesco in flagrante adulterio con il mondo. L'esercito angelico di Wojtyla e la cattedra razionale di Ratzinger sono solo un ricordo. L'ospedale da campo gesuita ha una sua bellezza, ma non mi riguarda

E io che me la portai al fiume credendo che fosse ragazza, e invece aveva marito". Bergoglio nell'intervista al giornale gesuita parla della Casada infel, della Sposa infedele, quella che Garcia Lorca si porta al fiume, dove "i suoi seni si aprivano come rami di giacinto", senza immaginare che fosse un adulterio. Quando insegnava, il nuovo Papa racconta che trovò le vie per indurre i suoi allievi, curiosi della sensualità del poeta, a distrarsi in cose più serie. Ma ormai l'ha detto, la Casada infel, e siccome è anche un lettore e seguace di Michel de Certeau, una specie di misticista Lacan dei gesuiti, l'incidente o lapsus si è irreversibilmente prodotto, almeno per quanto mi riguarda.

La chiesa cattolica è una sposa infedele. Ecco spiegata in versi la nuova chiesa povera e per i poveri, l'ospedale da campo della misericordia, delle garze e dei buoni sentimenti al posto dell'esercito angelico di Wojtyla e della cattedra razionale di Ratzinger, due dimensioni temibili che hanno spossato e minacciato la contemporaneità. Il richiamo è grandioso: bisogna far rivivere la pietà cristiana di cui si erano perse le tracce nelle ultime guerre razionali, e sulla scia del compagno di Ignazio, Pierre Favre, occorre puntare al rafforzamento dei corpi e alle guarigioni di ciascuna delle loro parti molto più che non alla salvezza delle anime o alle virtù. Ora il Vangelo si erge contro la dottrina. Quel libro bellissimo e selvaggio, che è anche un memoriale misterioso e confuso, quel libro che da venti secoli cerchiamo di spiegarci, perché la semplicità è difficile a farsi, diventa la febbre di bene e di comprensione umana contro il cinismo catechistico della dottrina, contro i piccoli precetti.

Il mondo ha processato e condannato la chiesa cattolica e il pensiero cristiano, la chiesa lo assolve. Che trovata geniale, che uovo di Colombo. Non solo lo assolve: muta i suoi mezzi, ci trascina evangelicamente verso un soggettivismo modernista di tipo antico, verso la sua radice, verso la morale dell'intenzione. Non sono affatto scandalizzati, e resto un papista convinto, un ammiratore curioso del relativismo dei gesuiti, del loro discernimento, ma le mie ferite non sono curabili nel suo ospedale. Non è che io non creda, questo lo vedremo al momento giusto che nessuno sa mai se e quando verrà: è che non affetto di credere o di non credere. Non chiedo ancora perdono per i miei peccati, non sono ancora contrito, capiterà ma non adesso, c'è tempo. La mia devozione per il cristianesimo e per la chiesa non viene dall'animo privato, dalla fede o dalla prospettiva di una benevola confessione e assoluzione bensì, come detto e stradetto, dal posto delle idee e della cultura cristiana nello spazio pubblico e dall'uso teologale che gli ultimi due papi prima di Francesco avevano fatto della ragione umana, come una quarta virtù dopo la fede la speranza e la carità.

Il gesuita che obbedisce a se stesso, il relativista che conta sul quarto voto, ha preso tutt'altra direzione. Chi è lui per giudicare i fornicatori? Chi è lui per dire che l'aborto è un omicidio e il matrimonio una cosa seria? Sono cose ovvie, almeno per i figli della chiesa, come non si stanca di ripetere il nostro Bergoglio, magari come ieri ai ginecologi. Non sono ovvie per il mondo extra muros? Pazienza.

Ora la chiesa si fa figlia del mondo, e il suo adulterio sentimentale è sotto gli occhi di tutti. Gesù è un avvocato delle nostre debolezze, come ha detto Francesco in un Angelus, e il peccato esiste solo per essere cancellato da una penitenza che, non sia mai, per la carità, deve esprimersi in una confessione benigna, in una emersione di ciò che sta sotto anziché in un giudizio dall'alto dei cieli, ultima vittoria della psicoanalisi. Il Papa gesuita con il suo uso argomentato illustri, impiega modi bruschi e liturgie eversive che non mi dispiacciono affatto, non ha la dolente mondanità di un cardinal Martini, e ha buoni motivi per comportarsi come si comporta: dopo i fasti del guerriero (Giovanni Paolo II) vennero gli anni in cui il gigante teologo

(Joseph Ratzinger) fu piegato e piagato, e messo in ginocchio dal mondo, che gli aveva abbattuto le mura della chiesa con storie di pedofilia del clero e di orchi e streghe, fino al gran rifiuto. Francesco ha l'irruenza della hispanidad latinoamericana, è una rumba sudamericana presa dalla fine del mondo, uno così se ne fotte dei drammi novecenteschi dell'Europa polacca e bavarese espressa dalla cultura dei predecessori, se proprio deve trovare una fonte la troverà nella Parigi del Cinquecento, a Montmartre, dove fu fondata la Compagnia di Gesù.

Il suo problema non è il Concilio Vaticano II e nemmeno il dopo Concilio. Queste cose le sbriga in due parole. L'ospedale di Francesco è un'altra costruzione ancora. E' una cosa viva, è una risposta politica, è un tentativo lodevole, scandaloso ma ammirevole, di sopravvivenza. Per questo l'infedeltà di Francesco a me piace, in un certo senso. Io però sono un laico, a me interessa una ragione completa del suo mistero, non il vangelo come santa e sublime filastrocca; e finalmente vediamo all'opera gli atei devoti veri, quelli che la chiesa va bene se amministra la fede, concede ai sentimenti politicamente corretti e lascia in pace la ragione più o meno illuminata. E' anche una bella soddisfazione. Quest'uomo energico e scaltro libera la coscienza inquieta dei peccatori, perché è furbo come egli stesso afferma, ma al tempo stesso ributta il diavolo tra le gambe dei contemporanei, perché l'ingenuità non gli manca. Spero che il gesuita sappia regolarsi come una volta i confessori dei re e i casuisti e i grandi missionari: spero si ricordi del fatto che la chiesa perdona, e il mondo no.



Il mondo no.

## I vescovi americani non mollano

Il card. Dolan fa buon viso, ma i valori continueranno a pesare

Roma. La domanda del giorno dopo l'intervista di Francesco alla Civiltà Cattolica, in America è una sola: quale sarà "il suo impatto sul vasto mondo del conservatorismo cattolico e cristiano statunitense", scrive sull'Huffington Post, lo storico del cristianesimo di scuola Concilio Vaticano II, Massimo Faggioli, docente negli Stati Uniti. Le parole del Papa, spiega, "riportano il discorso della chiesa e l'attenzione di quanti sono interessati e incuriositi dal Vangelo sul proprium del cristianesimo e della chiesa". Il punto è: che farà ora la destra per anni schierata con vescovi e intellettuali in prima fila nella grande battaglia per l'affermazione dei principi non negoziabili? Secondo John Allen, il vaticanista del National Catholic Reporter, la reazione tra i conservatori sarà che questo Papa non è il loro uomo, che non avanzerà la loro agenda. Diranno che sembra quasi più vicino ai desiderata liberal obamiani. Un Pontefice che non ha alcuna intenzione di ingaggiare battaglie politiche, di dare per assodata l'esistenza di una chiesa liberal contrapposta a una conservatrice vera interprete del depositum fidei, di - come aggiunge Faggioli - avallare la "politicizzazione dei sacramenti".

Insofferente è quell'"ala destra" della chiesa che secondo l'arcivescovo di Philadelphia, il cappuccino Charles Chaput, "non ha provato felicità per l'elezione di Bergoglio al Soglio di Pietro". E proprio il prelo conservatore aveva rotto l'idillio con il gesuita preso alla fine del mondo lo scorso luglio, avanzando per primo dubbi e perplessità su gesti e silenzi del gesuita callejero succeduto al teologo bavarese. Erano i giorni in cui Francesco si faceva missionario nelle fave-

las di Rio e parlava di periferie esistenziali a Copacabana. "Non riesco a immaginare che il Papa non si schieri per la difesa della vita e del matrimonio tradizionale come hanno fatto tutti i suoi predecessori", diceva Chaput. Ancora una volta, il tema del contendente erano i principi non negoziabili. "Questioni come l'aborto e il significato del matrimonio non sono questioni politiche" - sulle quali è anche possibile immaginare che il Vicario di Cristo deleghi il confronto dialettico alle conferenze episcopali locali - aggiunge Chaput. "Si tratta invece di problemi dottrinali e morali". Non opinioni, dunque, ma verità. Ecco perché "noi vescovi, e quindi anche il vescovo di Roma, dobbiamo parlare di queste cose". Eppure, ieri alla Cbs è arrivato il commento di Timothy Dolan, arcivescovo di New York, cardinale e presidente della Conferenza episcopale americana. Dopo il messaggio di otto righe diramato giovedì sera in cui si sottolineava che Francesco è un Pontefice "che crede nella misericordia di Dio" (e niente di più), ecco che il porporato mostra tutta la sua soddisfazione per "quello choc" di cui la chiesa aveva bisogno: "Il Papa vuole scuoterci, è audace, fresco, innovativo". A ogni modo, dice l'arcivescovo, una cosa deve essere chiara: aborto e omosessualità sono questioni ancora importanti per la chiesa. La battaglia, insomma, è lungi dall'essere vinta. Il problema, semmai, è che "il modo di parlarne all'interno della comunità cattolica ha contribuito a far percepire la chiesa come un'istituzione in contrasto con il mondo moderno". Se si continua così, aggiunge il cardinale, "con il dito puntato", si ha un risultato controproducente.

Twitter @matteomatuzzi

### OGGI NEL FOGLIO QUOTIDIANO

#### CUPERLO, IL DISCENSORE SOCIALE

• LA SINISTRA ITALIANA e quella pretesa uguaglianza che porta solo alla stagnazione (edi a pagina tre)

### Requiem per lo stato sociale

#### "Il welfare è morto". Così parla il nuovo re d'Olanda

Addio alla "patria dell'assistenzialismo" che produsse un milione di "invalidi"

Roma. Opulenta e generosa Olanda, terra "della coscienza del giusto e della misericordia", come la definì il grande Johan Huizinga. I Paesi Bassi dicono ad-

DI GIULIO MEOTTI

dio al welfare state. E lo fanno con un discorso del re, Willem-Alexander, pronunziato alla televisione pubblica dopo aver preso da poco più di quattro mesi il posto della celebratissima madre, Beatrice. E' stato il discorso più lungo degli ultimi dieci anni.

"Società di partecipazione". Così il monarca ha ribattezzato il nuovo modello olandese, ai componenti della quale sarà richiesto di "assumersi le proprie personali responsabilità, per la propria vita e quella del proprio entourage". Poche ore prima, il ministro delle Finanze Jeroen Dijsselbloem aveva annunciato tagli per sei miliardi di euro. Oltre all'eliminazione dei sussidi di disoccupazione e di quelli sanitari, in Olanda adesso sarà la volta del settore sanitario, che nel 2010 aveva evidenziato la spesa più alta in tutta Europa: il 13 per cento del Pil.

Il discorso di sua maestà è stato scritto in realtà dal primo ministro, il liberale e liberista Mark Rutte. "Il welfare-state del Ventesimo secolo - ha detto ai sudditi Willem-Alexander - ha portato ad accordi che sono insostenibili nella loro forma attuale. Inoltre le persone al giorno d'oggi vogliono fare la loro scelta, organizzarsi la loro vita e prendersi cura l'una dell'altra". Meno assistenza della mano pubblica e più responsabilità individuale. I cittadini, ha detto il re, dovranno costruirsi da sé le loro reti sociali e di previdenza e trovare autonomamente garanzie economiche per affrontare il presente e il futuro.

L'Olanda è pioniera nelle scelte sociali, o per dirla con le parole di un economista, "i Paesi Bassi sono il laboratorio politico della più grande riforma del welfare realizzata nell'Europa continentale". Nel 1982 governo, imprenditori e sindacati (la socialdemocratica Fnv e la cattolica Cnv) si riunirono a Wassenaar, alla periferia dell'Aia, e siglarono un patto destinato a finire negli annali della concertazione europea. La conseguenza fu un tasso di disoccupazione al ribasso per anni e pil in crescita. L'Olanda divenne così "il più grande dei piccoli paesi dell'Unione europea". Adesso il re seppellisce il "Poldermodel", il vecchio sistema di sviluppo economico e sociale che aveva fatto dell'Olanda "la patria mondiale dell'assistenzialismo".

In quel giorno del 1982 venne sì adottato il principio della moderazione salariale, in cambio della creazione di nuovi posti di lavoro. Ma anche una debordante generosità pubblica. Il numero di invalidi mantenuti dallo stato lievitò fino a raggiungere il milione (l'11 per cento della popolazione attiva), contro soli 135 mila disoccupati. La formula dell'invalidità, generosamente concessa a lavoratori che manifestavano patologie comuni e non gravi, aveva consentito a molti occupati di percepire il 70 per cento dello stipendio senza lavorare. Lo stato ha di fatto inserito nello schema dell'invalidità migliaia di potenziali disoccupati, mentre le imprese se ne sono servite per parcheggiare gli impiegati "superflui". Era il 1984 quando il ricercatore olandese Paul Kalma scrisse un libro pionieristico con il titolo "L'illusione dello stato democratico", in cui annunciava che lo stato olandese stava per diventare "una specie di Babbo Natale". Dopo il discorso del re, la festa in Olanda sembra finita, o quasi.

www.ilfoglio.it/zakor

Il nuovo libro di  
**GIAMPAOLO PANSA**  
**SANGUE**  
**SESSO**  
**SOLDI**  
Rizzoli  
IN LIBRERIA E IN EBOOK

## BASTARDO A CHI?

Il mondo social ha allargato il buco della serratura e reso tutto gossip. Parola di Nick Hornby

Qualche giorno fa, il politico ed ex ministro britannico Jeremy Browne si è lamentato per essere stato fotografato in una strada di Londra, davanti a un hotel, dalla

DI PIERO VIETTI

Google Car, ed essere così finito nelle mappe consultabili su internet. Browne era riconoscibile anche per via della valigetta rossa da ministro del governo inglese. "Snervante e invadente", così ha definito la Google Car Browne, al quale hanno ovviamente chiesto cosa stesse andando a fare in quell'hotel. "Invece di prendervela tanto con lo stato - ha aggiunto - guardate come la tecnologia entra nei nostri spazi privati". Non si è al passo coi tempi se non ci si lamenta della privacy a rischio, e lo scrittore inglese Nick Hornby ha il pregio di toccare il tema con un racconto divertente e veloce uscito da poco in Italia per Guanda, "Tutti mi danno del bastardo". L'idea gli è venuta dopo aver letto su un giornale dell'ennesima fine di una storia d'amore tra celebrità: con la sobrietà tipica delle star, lui e lei si vomitarono addosso tutte le brutture della loro relazione, dandole in pasto a lettori e curiosi che pur non leggendo i giornali sanno sempre cosa scrivono i giornali. Elaine (è una dei protagonisti del racconto) scrive su un quotidiano una rubrica domenicale di costume e società: penna brillante e molto apprezzata, ha spesso attirato dalla sua vita privata il materiale per la rubrica, raccontando aneddoti e vicende del suo matrimonio in modo elegante e divertito. Quando però, come da incipit del libro, "un lunedì mattina, tra le 9,30 e le 10, in un caffè vicino alla scuola dei loro figli", lei e Charlie decidono di divorziare, Elaine cambia stile.

Settimanalmente, sulla sua rubrica ribattezzata "Bastardo" dal direttore con occhio per il marketing, Elaine spuntana in pubblico Charlie raccontandone debolezze e mancanze private: dalla volta in cui lui prese a calci l'auto imprecazione davanti ai figli perché gli avevano rubato l'iPad (con conseguente pianto inconsolabile dei bambini), fino alle sue scadenti prestazioni sessuali, sempre più veloci e sopra la sufficienza solo quando lui immaginava di accoppiarsi con la maestra delle elementari. "E' vero che hai detto le parolacce davanti ai bambini?", lo rimprovera la madre al telefono dopo aver letto una delle puntate di "Bastardo". E bastardo è il nomignolo che colleghi e conoscenti gli affibbiano quando lo incontrano o parlano di lui tra loro, come solo i veri bastardi sanno fare. Charlie diventa un imprevedibile: pessimo marito e padre degenera, viene evitato dai genitori dei compagni dei figli, e i suoi bambini gli chiedono se il soprannome derivi dal fatto che "il nonno e la nonna ti hanno avuto quando non erano sposati". Charlie si getta allora in una storia con la "Stronza", protagonista di un'altra rubrica del giornale (scritta dall'ex marito, presto chiusa per troppa gravità), ma le cose tra i due si fanno imbarazzanti quando Elaine descrive i suoi flop sotto le lenzuola.

Quello raccontato da Hornby è il mondo rincretinito dal mito della trasparenza, dei social network che ci spuntano in tempo reale, dei giornali in crisi che cercano di vendere qualche copia in più. Un mondo che ha allargato il buco della serratura e reso tutto gossip.

E poiché quello degli ex è un vaso che comunica con quello degli stronzi, quando l'insistenza della ex moglie sulle mancanze famigliari di Charlie diventa esagerata, i lettori cominciano a sostenere il marito, invadendo social network e siti di commenti contro la rubrica di Elaine. E' a quel punto che lei assesta il colpo mortale, con una rivelazione che farà odiare per sempre a tutti l'ex marito. Roba da vera bastarda.

Quello raccontato da Hornby è il mondo rincretinito dal mito della trasparenza, dei social network che ci spuntano in tempo reale, dei giornali in crisi che cercano di vendere qualche copia in più. Un mondo che ha allargato il buco della serratura e reso tutto gossip.

E poiché quello degli ex è un vaso che comunica con quello degli stronzi, quando l'insistenza della ex moglie sulle mancanze famigliari di Charlie diventa esagerata, i lettori cominciano a sostenere il marito, invadendo social network e siti di commenti contro la rubrica di Elaine. E' a quel punto che lei assesta il colpo mortale, con una rivelazione che farà odiare per sempre a tutti l'ex marito. Roba da vera bastarda.

## Andrea's Version

Peggio per voi, sia detto senz'ombra d'ironia, se non avete imparato niente dal pezzo di Adriano Sofri sul femminicidio. Magistrale. Come si vorrebbe, per l'appunto, dai grandi maestri buoni quanto rari. Varrebbe il piacere, non la pena, il puro piacere di riprodurlo tutto per intero, e riprodurlo ancora, e ancora, e ancora. Riportandone arbitrariamente (ditei io: alla cazzo di cane) un passaggio tra mille, questo scelgo: "Un uomo ucciso da un uomo è senz'altro un maschicidio, anzi doppio, perché maschio è l'autore e la vittima. E nessuno si sognerebbe di chiamare femminicidio l'uccisione di una donna da parte di un'altra donna. Chi è insopportabile all'invenzione di un nome speciale per l'uccisione di donne perché donne, e resta attaccato a un nome 'neutrale' (come se 'omicidio' fosse neutrale e se 'uxoricidio', che vuol dire ammazzare la moglie, non venisse usato anche per i rari mariti ammazzati) dovrebbe mirare alla parità: che si può ottenere facendo sì che gli uomini riducano l'uccisione delle donne al numero delle donne uccise dagli uomini, o che le donne uccidano molti più uomini fino a raggiungere il record dei maschi". Solo questo. Dovendone scrivere su Repubblica, personalmente avrei usato i termini: maschie 1 e maschie 2.

Questo numero è stato chiuso in redazione alle 21

## Il governo di strette intese

### Come far convivere un Cav. condannato e un premier spendaccione

Per Brunetta il problema del governo è il "conservatorismo tassa e spendi" del Pd. "Noi il nostro lo facciamo bene"

### Ma niente aumento dell'Iva

Roma. "E' tutto molto semplice. Se Saccomanni non blocca l'aumento dell'Iva, non c'è più il governo". Così al Foglio Renato Brunetta, capogruppo del Pdl alla Camera, che spiega: "I problemi più grossi non li abbiamo noi, ma il presidente del Consiglio Enrico Letta, che è bravo, perbene e leale, ma spesso non è libero di dire quel che pensa veramente". E il capogruppo si riferisce alla complicata convivenza, all'interno della grande coalizione, tra un'azionista di maggioranza (Silvio Berlusconi) destinato

probabilmente agli arresti domiciliari, e un premier (Letta) che riferendosi ai guai del Cavaliere dice che "in Italia non esiste alcun accanimento giudiziario". Come si fa a stare insieme? "E' molto semplice", risponde Brunetta, "siccome ha ragione il grande Cavaliere, non ancora carcerato, sarà lui a vincere contro

chi sostiene che in Italia esiste lo stato di diritto". Ma, ripete il capogruppo del Pdl "i problemi più grossi non li abbiamo noi. Li ha Letta. All'interno della maggioranza si confrontano due linee, da una parte la nostra, quella del riformismo liberale, dall'altra quella del Pd, che rappresenta il conservatorismo 'tassa e spendi'. Per capire cosa succede in Italia, basta pensare a questi ultimi mesi passati al governo. Noi abbiamo voluto e centrato molti obiettivi: la riforma di Equitalia è merito nostro, la cancellazione dell'Imu è merito nostro e il non aumento dell'Iva sarà anche questo merito nostro. La delega fiscale? La centerremo. Il grande piano infrastrutturale? Anche quello. Abbiamo fatto molte cose riuscendo a trovare virtuose coperture di bilancio, coperture che ho personalmente indicato a Letta e Saccomanni. E il Pd invece cosa ha fatto? In cosa ha caratterizzato la sua presenza all'interno della grande coalizione. Presto detto: gli esodati, la cassa integrazione in deroga, la stabilizzazione parziale dei precari della Pubblica amministrazione, quella dei precari della scuola, e poi hanno sponsorizzato anche un sedicente e costoso decreto sulla cultura. Tutte queste politiche assistenziali e clientelari le hanno finanziate con coperture discutibili. Hanno aumentato le tasse, le accise sui carburanti. Direi che questi mesi di governo danno un quadro assolutamente chiaro. Noi siamo liberali e siamo per la crescita, loro sono conservatori e statalisti".

Brunetta dà per chiusa la partita sull'Iva, eppure il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, non sembra pensarla così. "O l'Iva resta tale e quale o il governo cade", risponde Brunetta. "Si tratta di appena un miliardo di euro su un bilancio di 800 miliardi. Mi viene da ridere. Ai dubbi di Saccomanni ho già risposto con i fatti, ho trovato sette voci di copertura finanziaria, ho giocato a carte scoperte, io. Il ministro Angelino Alfano, il segretario del Pdl, ha appena chiesto a Letta un tavolo di verifica sulle coperture. Chiamatelo, se volete, cabina di regia. Spulceremo le pagine del bilancio, i capigruppo con i ministri economici, e vedrete che le coperture ci sono eccome. Letta, come ha detto Berlusconi, deve ottemperare agli accordi che stanno alla base del governo di grande coalizione. Noi non siamo in guerra con il Pd, ma ci sono degli accordi. E vanno rispettati. D'altra parte abbiamo preso lo stesso numero di voti del Partito democratico, siamo soci alla pari".

Brunetta dà per chiusa la partita sull'Iva, eppure il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, non sembra pensarla così. "O l'Iva resta tale e quale o il governo cade", risponde Brunetta. "Si tratta di appena un miliardo di euro su un bilancio di 800 miliardi. Mi viene da ridere. Ai dubbi di Saccomanni ho già risposto con i fatti, ho trovato sette voci di copertura finanziaria, ho giocato a carte scoperte, io. Il ministro Angelino Alfano, il segretario del Pdl, ha appena chiesto a Letta un tavolo di verifica sulle coperture. Chiamatelo, se volete, cabina di regia. Spulceremo le pagine del bilancio, i capigruppo con i ministri economici, e vedrete che le coperture ci sono eccome. Letta, come ha detto Berlusconi, deve ottemperare agli accordi che stanno alla base del governo di grande coalizione. Noi non siamo in guerra con il Pd, ma ci sono degli accordi. E vanno rispettati. D'altra parte abbiamo preso lo stesso numero di voti del Partito democratico, siamo soci alla pari".

Brunetta dà per chiusa la partita sull'Iva, eppure il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, non sembra pensarla così. "O l'Iva resta tale e quale o il governo cade", risponde Brunetta. "Si tratta di appena un miliardo di euro su un bilancio di 800 miliardi. Mi viene da ridere. Ai dubbi di Saccomanni ho già risposto con i fatti, ho trovato sette voci di copertura finanziaria, ho giocato a carte scoperte, io. Il ministro Angelino Alfano, il segretario del Pdl, ha appena chiesto a Letta un tavolo di verifica sulle coperture. Chiamatelo, se volete, cabina di regia. Spulceremo le pagine del bilancio, i capigruppo con i ministri economici, e vedrete che le coperture ci sono eccome. Letta, come ha detto Berlusconi, deve ottemperare agli accordi che stanno alla base del governo di grande coalizione. Noi non siamo in guerra con il Pd, ma ci sono degli accordi. E vanno rispettati. D'altra parte abbiamo preso lo stesso numero di voti del Partito democratico, siamo soci alla pari".

Brunetta dà per chiusa la partita sull'Iva, eppure il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, non sembra pensarla così. "O l'Iva resta tale e quale o il governo cade", risponde Brunetta. "Si tratta di appena un miliardo di euro su un bilancio di 800 miliardi. Mi viene da ridere. Ai dubbi di Saccomanni ho già risposto con i fatti, ho trovato sette voci di copertura finanziaria, ho giocato a carte scoperte, io. Il ministro Angelino Alfano, il segretario del Pdl, ha appena chiesto a Letta un tavolo di verifica sulle coperture. Chiamatelo, se volete, cabina di regia. Spulceremo le pagine del bilancio, i capigruppo con i ministri economici, e vedrete che le coperture ci sono eccome. Letta, come ha detto Berlusconi, deve ottemperare agli accordi che stanno alla base del governo di grande coalizione. Noi non siamo in guerra con il Pd, ma ci sono degli accordi. E vanno rispettati. D'altra parte abbiamo preso lo stesso numero di voti del Partito democratico, siamo soci alla pari".

### Il decreto pro Renzi di Saccomanni

Per la verità il Pd ha preso uno 0,3 per cento in più del Pdl. "Esatto", risponde Brunetta. "Diciamo che loro sono molto più capaci di noi nei seggi. Chapeau". Che intende dire? "Semplicemente che basta spostare tre voti in ogni seggio. I seggi sono sessantamila, quanto fa sessantamila moltiplicato tre?". E' quello 0,3 per cento di differenza? "E' persino di più". Brogli elettorali? "No. Si tratta di propensione culturale, diciamo. Nei seggi loro sanno esserci, hanno i presidenti, gli scrutatori. Basta uno sghiribizzo di matita. Bravi. Lo dico con la morte nel cuore".

Saccomanni ha fatto capire che potrebbe dimettersi sulla questione dell'Iva. "Saccomanni è un ministro tecnico, e come tale dovrebbe comportarsi. Si occupasse dei numeri, che della politica ce ne occupiamo noi politici. Ho notato che non si è stracciato le vesti per l'orrendo decreto sulla cultura e nemmeno sulle altre spese facili che interessavano al Pd. I maligni sostengono che il decreto cultura sia stato voluto soltanto per aiutare Renzi e i bilanci del comune di Firenze. Sto lavorando a questa storia con un dossier che presto renderò pubblico". Brunetta sembra scommettere poco sulla durata del governo. "Non è così. Dico soltanto che i patti vanno rispettati, che l'Iva non deve aumentare, e che Silvio Berlusconi è da vent'anni vittima di uno spaventoso accanimento giudiziario. E su questi punti, per me, la legislatura può arrivare al 2018 con Letta presidente. Ci lavoro bene con lui".



RENATO BRUNETTA